

russi cauti, congresso teso. Le fabbriche autogestite

denza, via. lacato rasto di grandiere, capitale, addobba. Si direb- acchi vo- to il più congresso che essi finiscono piano ben tutto il che ave- so prece- prattutto alla pru- ripetuti e nell'ur- rno della difende- modo in nza della abitudini e di tutti — non è dirigenti occupazio-

ne, evidente, sugli effetti negativi che potrebbe avere un trionfalismo alla rovescia, all'insegna cioè del rinnovamento. Dunque, prudenza e discrezione. La consegna è rispettata anche dalla stampa e dai delegati che si lasciano avvicinare dai giornalisti. «Non vorrei che la società si attendesse troppo da questo congresso — ha affermato un delegato prima dell'inizio dei lavori — perché dopo la fine del congresso i problemi resteranno e continueranno le difficoltà alimentari. Spero invece che esca una linea concreta per far cominciare il lungo cammino necessario per far uscire il paese dalla crisi». I maggiori giornali polacchi rispecchiano questa stessa linea. «Un dibattito fruttuoso per il bene comune», titola discretamente *Trybuna Ludu*; «Realizzare le speranze sociali e usare tutto ciò che unisce», risponde lo *Zyctie Warszawy*, maggior quotidiano della capitale. Nemmeno il sindacato autogestito Solidarnosc si sottrae alla parola d'ordine della prudenza: «Ci aspettiamo un programma per la riforma economica e un nuovo modo di direzione del paese da parte del Poup — ha affermato il presidente del Mzk della regione varsovia, Bujak — ma prenderemo posizione solo dopo la conclusione del congresso». Intanto anche all'interno di Solidarnosc c'è qualche tensione. Ieri Lech Walesa è stato rieletto presidente del Mzk di Danzica, ma per la prima volta l'unanimità in suo favore non c'è stata, e un quarto dei voti sono

andati all'estremista Gwiazda, segno evidente dei contrasti che anche nel sindacato cominciano a farsi espliciti. Walesa, dopo l'elezione, ha annunciato una ristrutturazione dell'ufficio di presidenza, che verrà allargato a 15 membri. Un giudizio più esplicito e meno segnato dalla prudenza sulla situazione è invece contenuto in un nuovo rapporto del «Dip» (Discussione, esperienza e avvenire, un gruppo di intellettuali che non si riconoscono nel regime tradizionale né nel dissenso del Kor) pubblicato lunedì. Nel documento è contenuta una parte dedicata all'analisi delle implicazioni internazionali della crisi polacca e un'altra dedicata invece a delineare tre possibili ipotesi di evoluzione. V' sostiene che un successo dell'esperienza riformatrice in Polonia «rappresenterà uno stimolo fortissimo per tutta la sinistra mondiale», mentre al contrario un suo fallimento «porterà tutto il prossimo decennio sotto il segno della dominazione della destra nella politica mondiale». Quanto alle possibili ipotesi di evoluzione interna, il Dip ne elenca tre: il «grande rinnovamento» (ritenuto poco plausibile) guidato da un Fronte comprendente tutte le forze sociali; il «compromesso moderato» (indicato come soluzione più probabile) basato su un nuovo equilibrio interno al Poup; e la «variante catastrofica», basata su una rottura degli equilibri, con il conseguente sfascio del Poup

ARMAMENTI 10.000 nuovi missili americani pronti per il 1990

WASHINGTON. (f.t.) Venerdì scorso la marina degli Stati Uniti ha sperimentato con successo il lancio di un missile da crociera del tipo «Tomahawk», dal largo della California fino a un obiettivo situato nel Nevada. L'esperimento è molto importante perché fa parte di un programma di sviluppo dei missili da crociera che — secondo fonti bene informate del Pentagono — dovrebbe portare il numero di questi missili entro il 1990 a circa diecimila. L'anno prossimo il bilancio della difesa americana avrà uno stanziamento di circa 250 miliardi di lire per questi missili, ma nel 1987 la spesa annuale dovrebbe raggiungere i 1.800 miliardi. Il programma è «in testa alla lista delle priorità militari americane» — secondo l'Herald Tribune — perché è considerato versatile, poco costoso e di rapido sviluppo. I missili da crociera Tomahawk sono in grado di colpire un bersaglio situato a 2.700 chilometri di distanza con uno scarto di meno di un chilometro, volando a 30 - 60 metri dal suolo. Secondo l'ammiraglio Harry Train, comandante della flotta dell'Atlantico, la marina avrà 3 - 4.000 missili montati su navi o sommergibili entro il 1990. Gli altri 6.000 saranno stanziati a terra.

Diario di un'occasione perduta, un libro sul postfranchismo, un dibattito aperto tra gli intellettuali dei partiti spagnoli. La democrazia a Madrid

poteva essere diversa? di Mario Caciagli

Il 15 giugno ricorreva in Spagna il quarto anniversario delle prime elezioni libere dopo quarant'anni di franchismo. Il Psoc e il Pce hanno emesso comunicati celebrativi; la Union de Centro, che quelle elezioni vinse a mani basse, ha festeggiato la ricorrenza con assemblee in tutto il paese e con un gran party in un albergo madrileno. La casa editrice Kairòs di Barcellona ha pensato invece di organizzare per il 15 giugno al Circolo internazionale della stampa di Madrid un pranzo - dibattito per presentare l'ultimo pamphlet politico di José Vidal Beneyto che al trascorso decennio di vicende spagnole è dedicato e che porta il titolo *Diario de una ocasión perdida*. Che la democrazia stesse perdendo in Spagna la sua occasione, Vidal lo ha ripetuto in questi anni in tutte le sedi a sua disposizione: in particolare sulle colonne della «Tribuna aperta» di *El País* e sulle pagine più paludate di *Le Monde diplomatique*. Il libro è nato da una riscrittura e fusione dei suoi scritti polemici. Antifranchista da sempre, in esilio dal 1956 (studiando e insegnando sociologia in diversi paesi), Vidal fu tra gli organizzatori della storica riunione dei gruppi di opposizione al regime tenutasi a Monaco di Baviera nel 1962 e divenne poi presidente della Giunta Democratica, l'organismo che riunì dal 1974 al 1976 comunisti del Pce e delle Comisiones Obreras, socialisti del Psp e marxisti-leninisti, alcuni monarchici e qualche indipendente moderato. Già esponente del Partido Socialista Popular di Tierno Galván, Vidal non ha seguito i suoi compagni nel Psoc al momento della fusione del 1978, ed è tornato ad essere l'intellettuale critico e arrabbiato, isolato ma apprezzato ed ascoltato. Infatti al banchetto in onore del suo libro — questa singolare tradizione spagnola delle «tertulias» conviviali, dei dibattiti al levar delle mense — c'erano i rappresentanti in più alto grado di tutto lo schieramento partitico e ideologico. La destra neo-franchista di Coalición Democratica era rappresentata da Alfonso Osorio, la Ucd da Rafael Arias Salgado (già ministro di Suárez e segretario esecutivo del partito di governo) e da Ignacio Camuñas, l'intelligentia moderata da Carlos Ollero e José María Armero, il Psoc nella sua ala maggioritaria (official) da Ignacio Sotelo e nella sua ala critica da Pablo Castellano e Fernando Morán. Per il Pce c'era Marcelino Camacho e per la sinistra extraparlamentare Francisca Saugillo e Eugenio Del Río. Presente anche il leader della poco fortunata Democrazia cristiana, Joaquín Ruiz Giménez. A questa compagnia «pluralista», tenuta insieme dalla tavola imbandita e dalla fitta rete di rapporti interpersonali che lega l'élite politico-culturale della Madrid postfranchista, erano stati aggregati alcuni giornalisti e qualche amico personale dell'autore. Io fra questi ultimi. L'opportunità che Vidal m'aveva offerto, tramite l'invito del suo editore, era fin troppo allettante.

segue a pag. 2

lini ci prepara il patto

patto prepara ica

ciato con Patto an- e taglio il deficit argomenti ministri attivo alla inflazio- ovrebbero abato in- non si sa confindu- a sul pat- acchetto. e dovreb- i ministri pesa pub- alla cifra . Come è ne dichiara- mo è sul abatterà dolini.

na lunedì — nale pre- inciato a è stato il delle per- della bor- aumento eredita del metà dei na miglio- spetto al li hanno e 16 sono i. Intanto

corsivo

Praticoni pittoreschi

di federico caffè

I discorsi sulla borsa non mancano mai di qualche connotazione pittoresca. Alcune volte esse riguardano gli aspetti convulsi delle contrattazioni, o gli espedienti adottati per adescare i «risparmiatori» con azione capillare «di porta in porta», o le vicissitudini singolari delle più turbinose crisi: oggetto, di recente, di un erudito studio di un eminente economista americano: Charles P. Kindleberger, la cui indagine sulle crisi finanziarie dalla metà del settecento ai nostri giorni è attualmente disponibile in italiano, per i tipi della Casa Laterza.

Ma un'altra connotazione pittoresca è la considerazione sentenziosa della borsa come espressione tipica di un «mercato» il più vicino all'ideale concorrenziale e che, in quanto tale, concorrerebbe alla allocazione efficiente delle risorse finanziarie. La grezza arroganza dei praticoni farà sempre premio sulla finezza dell'analisi, della quale essi sono, del resto, del tutto inconsapevoli. Ma, in verità, senza affrontare livelli più approfonditi di indagine, il semplice buon senso dovrebbe far comprendere che, in un mondo e in una economia di oligopoli, la borsa non può che esserne il riflesso. Cercarvi, quindi, un vigore e una funzionalità di tipo concorrenziale costituisce una contraddizione in termini. Ma, affrontando una sfera più specializzata di indagine, come è possibile ignorare le conclusioni alle quali è giunto da tempo un economista di reputazione internazionale, William J. Baumol, in uno scritto dedicato sin dal 1965 proprio all'operare degli odierni mercati borsistici? Da un lato, considerando coloro che agisco-

dovrebbe essere definitivamente chiuso. Un livello di informazione economica del tutto deteriorato potrebbe essere, in sostanza, evitato solo che i praticoni dedicassero qualche tempo ad un aggiornamento culturale per il quale sono disponibili strumenti anche di tipo divulgativo. Ma, pur se non mancano di importanza, non sono di certo preoccupazioni di carattere intellettuale quelle che hanno una rilevanza preminente nelle condizioni odierne dei mercati finanziari o, più in generale, nella situazione che si è venuta determinando con riguardo ai rapporti tra industria e sistema creditizio-finanziario. Si tratta di rapporti che presentano aspetti problematici nei principali paesi industriali e che hanno portato, in vari paesi, alla costituzione di Commissioni di indagini particolarmente autorevoli. Nel nostro paese, il parlamento si è più volte occupato della materia, con la raccolta di testimonianze ponderose e, a quanto è dato pensare, piuttosto costose. Pure, si ha l'impressione della mancanza di ogni legame tra le misure adottate in modo estemporaneo sotto l'urgenza di gravi vicissitudini e qualche indicazione di metodo che era pur possibile desumere dall'insieme delle varie inchieste parlamentari. Per essere più espliciti, modificazioni di struttura nei rapporti tra banche e industrie, tra intermediari finanziari e gruppi oligopolistici, tra le unità familiari portate a preferire la liquidità e la società come un tutto che richiede crescenti immobilizzazioni non possono essere determinate nell'orto ristretto di istituzioni prestigiose, ma forse logorate per l'uso troppo intenso, ed associazioni di categoria, alle quali si può riconoscere la funzione di una rappresentanza corporativa, ma non di certo un indiscusso prestigio. Come al solito, il grande assente in questa materia è costituito dal parlamento, che sembra incapace di valorizzare le iniziative che esso stesso ha preso. Mi rendo conto che potrebbe essere imbaraz-

P2

I giudici milanesi minacciano dimissioni in massa in un telegramma al presidente Pertini

MILANO. Tra i giudici della procura milanese si sta discutendo se dimettersi in massa o meno. A causa dei gravissimi attacchi alla loro indipendenza, giunti fino alle insinuazioni più meschine, tipo quella d'aver indotto il tenente colonnello Rossi al suicidio, arrivati da diverse parti, in particolare dalla Dc e dal Psi. Ne dà notizia un telegramma che il procuratore generale di Milano Carlo Marini ha inviato sabato scorso al presidente Pertini, nel suo ruolo di presidente del consiglio superiore della magistratura. Di questo telegramma s'è avuta notizia solo oggi. Eccone il testo: «Grave inquietudine ufficio pubblico ministero presso tribunale di Milano causa insinuazioni giunte fino affermazione di aver spinto a suicidio testimone rende auspicabile suo autorevole intervento atto assicurare detti magistrati necessaria tranquillità nell'esercizio loro delicate funzioni. Nel condividere disagio e indignazione colleghi milanesi, rendo noto che fra gli stessi si dibatte problema dimissioni in massa dalle funzioni».

Conto alla rovescia per il manifesto-mille

Conto alla rovescia per il manifesto speciale a mille lire del giovedì. Il numero di domani potrebbe essere il penultimo, addirittura l'ultimo. Abbiamo infatti chiesto ai lettori lo sforzo straordinario delle mille lire

na già annunciato che i deputati non andranno in ferie prima del varo della riforma. Questa volta, dunque, potrebbe essere la volta buona. Se così fosse, potremmo con gioia mantenere la promessa di mandare in vacanza illimitata questi numeri del giovedì. Vacanze meritate, d'altronde, perché proprio questa forma di sottoscrizione un po' autoritaria ci ha